

PierLuigi Albini

178. Recensioni di saggi Elogio della disarmonia



Gillo Dorfles

Elogio della disarmonia

Arte e vita tra logico e mitico

Skira
2014
pp.176

L'autore torna ad esaminare le ragioni di quella che chiama l'«eteroglossia estetica» contemporanea, ossia il diluvio di immagini, di stili diversi, di approcci sempre più estremi a cui siamo sottoposti.¹ L'arte è certo anche un riflesso della vita (e del mondo, in generale) e non potrebbe perciò isolarsi; seppure “costruisce un altro mondo”, come è stato detto, non le è possibile distaccarsi dal primo. E quale è la caratteristica fondamentale del mondo attuale? Quella di un incalzare continuo di novità, in tutti i campi – una specie di storia accelerata – che si presenta, a causa di fenomeni globali, ubiqua, pervasiva, multiforme, precaria e quindi contraddittoria nel suo stesso contemporaneo accadere. Ovvero, siamo immersi in un flusso che, a differenza del passato, non ha interruzioni, non ha “pause”, come le chiama Dorfles, “nel flusso continuo delle nostre percezioni, fruizioni, creazioni, nell'incessante farragine degli eventi e dei momenti a cui siamo sottoposti”.

A guardare (e a vivere) la realtà dal punto di vista estetico siamo del regno del *dis-*. Le costanti espressive dominanti sono la dissimetria, la disarmonia, la disritmia. Le quali – voglio precisare - non si sostituiscono ad antichi e classici criteri, anche di origine biologica, come la simmetria, l'armonia, la proporzione, ma vi si aggiungono e formano un nuovo panorama estetico: l'eteroglossia estetica, appunto. Il *brutto* e il *bello* non sono più esclusivi criteri di giudizio (questo da tempo) e le arti non sono più definibili nei confini tradizionali. Vecchio e nuovo – come sempre - convivono e si alimentano reciprocamente. Questa eteroglossia è infine attraversata da un'altra dimensione: quella dell'impalpabilità, dell'evanescenza, del virtuale, sotto il dominio incalzante del digitale.

Tornare indietro non si può certamente, afferma l'autore. L'unica cosa da fare è quella di costruire una nuova estetica, accettando le inedite modalità percettive, dando alla stessa estetica un'estensione e una dimensione diverse dal passato, riappropriandosi della possibilità di costruire un nuovo mito, a partire da un rinnovamento del pensiero. E poiché Dorfles parla del pensiero non in senso restrittivo, ma attingendo anche alla “area più remota e solitaria della nostra coscienza”, immagino che si voglia riferire ad una razionalità critica, ovvero agli effettivi meccanismi di come funziona la nostra mente, tra sfera esplicita e sfera implicita, tra coscienza e meccanismi irriflessi, tra ragione ed emozione. Qui il maestro, però, ardisce troppo nel sostenere che il pensiero scientifico non potrà accrescere la nostra comprensione dell'opera d'arte e la nostra

¹ L'altro libro ripubblicato di recente in cui l'autore ha trattato argomenti simili è *Le oscillazioni del gusto. L'arte d'oggi tra tecnocrazie e consumismo* [Skira, 2004, 2014]. [Qui](#) la mia precedente recensione.

creatività artistica. E qualche contraddizione non lo risparmia, infatti, quando più avanti – dopo aver reso omaggio al solito vezzo umanistico, parlando di prosopopea della scienza – e riferendosi alla costruzione delle forme simboliche come uno dei fondamenti dell'arte, non può non ricorrere alla biologia, come in altre parti del testo, alle neuroscienze e alla nostra architettura neuronale per spiegarne la funzione e il senso. Anzi, rifiuta esplicitamente l'approccio psicoanalitico all'arte, preferendo quello neurobiologico.²

Ciò detto, Dorfles affronta la questione della *simmetria*, che ha rappresentato un canone resistente dell'estetica e della storia dell'arte, almeno in Occidente. Contro quanto sostenuto da altri autori, anche scienziati, ne contesta l'origine biologica e cioè, in qualche modo, *naturale*. Forse, qui sarebbe stato più opportuno osservare che se la simmetria si presenta come una costante in molti fenomeni naturali, anche su scala microcosmica, l'asimmetria – e il suo apprezzamento – potrebbero derivare, da un lato, proprio da quel di più di attenzione che immediatamente cattura l'osservatore, in quanto rappresenta una rottura dell'ordine solito. Dall'altro lato, c'è la preponderanza della sfera culturale, anche dal punto di vista evolutivo, da una certa epoca della nostra storia di specie, in parte (quanta?) svincolata dalla biologia. In ogni caso, l'autore ha ragione nel considerare l'asimmetria come un criterio fondante dell'estetica e ne rintraccia l'origine “nell'incontro dell'artificiale e del naturale, dell'ordine e del disordine, del fatto a macchina e del corretto a mano”. Perciò “se è facile comprendere perché molta arte del passato è impostata sopra elementi ripetitivi, euritmici, armonici, a maggior ragione si dovrà giustificare nell'attuale fase del pensiero estetico, un'urgenza di rottura, di “scarto” inferto o da inferire alla stessa”.

In conclusione, tutta l'estetica contemporanea – direi così, *reale, vissuta*, di solito trascurata dagli “studiosi dell'arte” – riguarda “tutto l'immenso coacervo di operazioni cromatiche, acustiche, plastiche, che circondano l'individuo nella sua esistenza quotidiana, che entrano a far parte del panorama urbano, della pubblicità, dell'abbigliamento, della segnaletica stradale eccetera, e che non possono non essere considerate come “estetiche”.” L'arte, di conseguenza, da prodotto elitario, è diventata consumo di massa. E certo, questo significa non solo che le vecchie definizioni di *arte* non funzionano più ma che altre forme espressive, prima non esistenti o confinate in nicchie poco visibili e spesso disprezzate, in generale alimentate da moduli espressivi *antiquati*, hanno ormai una diffusione universale.

Dorfles suggerisce tre “mosse” per ricostruire una nostra capacità di giudizio critico: la pausa, l'intervallo e lo scarto, come atteggiamenti mentali strettamente intrecciati. Si tratta di una interruzione tra gli stimoli sensoriali che tendono a sovrapporsi, della possibilità di ricaricare una possibilità creativa, di sfruttare il *gap* mentale come deviazione da una strada consueta.

27 dicembre 2015
Codice ISSN 2420-8442

² Qui vorrei ricordare e raccomandare lo splendido testo di Eric R. Kandel, Premio Nobel 2000 per la medicina, [L'età dell'inconscio. Arte, mente e cervello dalla Grande Vienna ai giorni nostri](#) [Cortina, 2012] che, tra l'altro, ripercorre (e rimette nei giusti rapporti) le relazioni tra psicoanalisi e neuroscienze. Kandel, oltre che neuroscienziato è stato anche psicoanalista.